

# “La Resurrezione di Cristo” di Perosi, all'Augusteo

Era ieri l'ultimo concerto della stagione all'Augusteo, e si dava dopo non so più quanti anni la *Resurrezione di Cristo*, cioè l'oratorio che pubblico e critica furono e sono concordi nel giudicare la migliore — più ispirata, più vibrante, più piacente — fra tutte le opere di Perosi: nessuna meraviglia, quindi, che l'amplessima sala fosse accurritura rigurgitante di folla e che sugli sportelli del botteghino fosse attaccato, pochi minuti prima delle quattro, il cartello del « tutto esaurito ».

Non è oggi il caso, davvero, di discorrere analiticamente di questa partitura che al suo apparire suscitò così vasto clamore di entusiasmo, non tanto per la profondità e l'ardimento della concezione e delle forme quanto per la pura genialità dello spirito cui, sia pure attraverso i più sensibili influssi wagneriani, si dovevano quelle commoventi e trascinandoti melodie. In molti è ancora vivo il ricordo della prima e trionfale esecuzione della *Resurrezione di Cristo* nella Chiesa dei Santi Apostoli, sotto la direzione del giovane prete ed artista, già allora circondato da una fama più che italiana: ebbene — senza pretesa d'istituire raffronti — ci sia lecito dire che non sapremmo davvero come si possa parlare d'un successo maggiore, più caldo e più imponente, di quello di ieri.

Dal primo lontano squillare del famosissimo tema, così limpido ed eroico, affidato alle trombe, fino alle vittoriose sonorità degli ultimi « aheluja » la folla parve come avvinta dal fascino d'un'arte fatta, se Dio vuole, col cuore oltre che con la mente, nè un istante solo seppe distrarre la propria religiosa attenzione dal mistero divino che in musica veniva svolgendosi tra le voci dei solisti, il coro, l'orchestra: solo a un certo punto, quando Mattia Battistini, questo vero principe del canto e maestro dell'interpretazione, effuse in note superbe la grandezza d'una frase melodica del Cristo risorto, allora sì, che la folla proruppe in una crescente ovazione.

Ma, come si è detto, alla fine l'entusiasmo non conobbe limiti alla propria espressione e Molinari — il giovane ed illustre animatore di questa come ormai di tante altre grandiose esecuzioni, tecnico oggi di magistrale sapienza e artista di nobilissimi spiriti — venne fatto segno, più e più volte, calorosamente, affettuosamente, ad interminabili feste, insieme con gli interpreti principali — i quali erano, oltre al grande Battistini, la signora Rakoska, ch'è quella possente e coscienziosa cantatrice che tutti sanno, e il tenore Ezio Cecchini — e con le valorose masse.

Prima della *Resurrezione di Cristo*, Molinari aveva diretto in orchestra la prima esecuzione della suite intitolata a *Genova*, ch'è il più recente dei lavori perosiani: in queste pagine delle quali diremo stasera meno rapidamente, il maestro rivela, attraverso l'impiego di risorse armoniche e strumentali d'una sana e talvolta ardita modernità, il cammino da lui percorso in anni ormai numerosi, sotto l'impulso d'un inquieto desiderio di nuove vie. L'uditorio apprezzò moltissimo il nuovo lavoro, che difatti ha davvero pregi di squisita fattura, e ne consacrò unanimemente il successo.

Sappiamo che domenica prossima, con felice ed opportuna idea, si ripeterà il magnifico oratorio della *Resurrezione di Cristo*, nella stessa edizione di ieri ed a beneficio della nostra valorosa orchestra augustea.